

Figlia del Destino

Un appassionante Young Adult
a sfondo storico, con una protagonista
che non si rassegna alle regole
imposte a una donna



INTERVISTA ALLA TRADUTTRICE OLGA AMAGLIANI

Nel libro compaiono molti termini non tradotti dal danese. Pensiamo per esempio a *hamr*, *hugr* o *hamingja*. Come mai ha scelto di non tradurre queste parole ma di lasciarle nella forma originale?

Mi sono attenuta alle scelte dell'autore, che ha voluto inserire nel libro una serie di termini in danese, e li ho tenuti anche in italiano. L'unica modifica rispetto all'originale fiammingo è che in italiano il glossario che contiene tutti questi termini è stato spostato all'inizio del romanzo invece che alla fine. Mi sembra che la presenza di alcune parole danesi aiuti il lettore a entrare nell'atmosfera del libro.

Nella storia sono presenti anche molti personaggi i cui nomi derivano da difetti o caratteristiche fisiche (per esempio Polpacci Sporgenti e Puzzalalito). Anche nel testo originale c'è questa tendenza? È una traduzione letterale o c'è stato bisogno di riadattarli in italiano?

I nomi dei personaggi derivanti da caratteristiche fisiche sono traduzioni letterali dei nomi presenti nel testo originale. Devo dire che, mentre traducevo, sono stata in dubbio circa quei nomi, che in italiano mi suonavano un po' infantili. Poi, però, ho deciso di mantenerli senza cercare altre possibili soluzioni, in primo luogo per rispettare le scelte dell'autore e in secondo luogo perché mi sembra che riflettano alcune caratteristiche dei vichinghi, una popolazione di grandi guerrieri ma anche molto diretta e, per alcune cose, poco "raffinata".

A fare da sfondo al romanzo sono spesso i viaggi che le due protagoniste intraprendono, ricchi di descrizioni e di lessico specifico dell'ambito navale. È stato complesso lavorare alla traduzione di queste scene?

Un po', soprattutto quando vengono descritte azioni a bordo di qualche imbarcazione, con corde e simili.

Spesso i dialoghi sono ricchi di parole provenienti dal lessico della superstizione, di modi di dire o di espressioni pagane. Ha dovuto fare delle scelte particolari nel tradurli in italiano?

Essendo parole e modi di dire che non appartengono nemmeno al nederlandese, non mi sono trovata in particolare difficoltà. Di solito, i problemi si presentano quando un autore usa modi di dire comuni nella lingua d'origine ma che non hanno un corrispettivo nella lingua target, ma qui non era il caso.

Lei ha tradotto anche *Testa di Ferro*, altro romanzo di successo dell'autore. Ci sono state differenze nel lavoro di traduzione di questi due libri?

Testa di Ferro è stato il primo libro di Van Rijckeghem che ho tradotto e mi ricordo che all'inizio il lavoro procedeva molto lentamente. Era la prima volta che mi cimentavo con la traduzione di un romanzo storico e avevo molti dubbi sul linguaggio da usare: mi ricordo, per esempio, che avevo passato un paio d'ore a documentarmi sui modelli di carrozza usati a Parigi a inizio Ottocento... Con *Figlia del destino* avevo già dimestichezza con lo stile dell'autore, e mi sono sentita subito "a casa".

Quali sono i passaggi, qui, che l'hanno messa più in difficoltà?

C'è una scena, all'inizio del libro, in cui Yrsa si arrampica su un albero per staccare un alveare. La scena è descritta minuziosamente e dura diverse pagine e mi è costato particolarmente tradurla, forse anche perché ancora non avevo preso confidenza con la "voce" della protagonista e la sua visione del mondo. Rileggendola, adesso, mi rendo conto che in quelle pagine viene presentato un po' il nucleo di tutto il libro: il carattere di Yrsa, il suo rapporto con la religione e con la natura, e anche le relazioni tra uomini e donne nel suo villaggio.

Rispetto ad altri autori olandesi e fiamminghi che ha avuto modo di tradurre, com'è stato lavorare con la scrittura di Jean-Claude Van Rijckeghem?

Jean-Claude Van Rijckeghem lavora in modo estremamente accurato, svolge ricerche storiche approfondite e anche la sua scrittura è sempre molto precisa. Questo facilita sicuramente il lavoro di traduzione. Però ogni tanto usa espressioni idiomatiche fiamminghe, a volte modificandole leggermente, per cui durante la traduzione bisogna stare continuamente all'erta per non lasciarsele sfuggire e non travisare il significato del testo. Inoltre, a me che abito nei Paesi Bassi da vent'anni, il nederlandese scritto o parlato da un fiammingo risulta spesso un po' "esotico". Devo dire che mi piace anche molto!

